mero totale dei settarii, i quali ogni giorno crescono, dee essere al presente di 15 milioni almeno. Ora questi settarii (dai quali eccettua i gnostici, i manichei, e altri somiglianti) formano la popolazione più attiva, più morale la meno scialacquatrice della Russia, e quindi formano la più ricca borghesia. E poichè i loro matrimonii non sono riconosciuti legittimi, ne segue che i figli non possono succedere ai padri regolarmente, e però hanno spesso ricorso ai fedecommessi e ad altri sutterfugi somiglianti e nascondono pure il proprio avere, il che li fa anche sfuggire alle imposizioni. Ma facilmente s'intende come tutto questo guazzabuglio impaccia il Governo non meno che le famiglie degli Staroveri. Inoltre questa popolazione, priva quasi del tutto di preti, e ciò per opera del Governo, comprende Governo e chiesa ortodossa in uno stesso anatema. Ecco quindi una truppa di malcontenti nel cuor della Russia, che dall'un momento all'altro può divenire un esercito di sediziosi. Aggiugnete che questa popolazione, sprovvista di qualsiasi guida spirituale alquanto colta, fa ogni giorno un nuovo passo verso l'abisso di certi errori, dei quali certamente non solo l'ortodossia, ma anche la politica, risentono le conseguenze. Il nostro autore, dopo aver confessato l'esistenza di questa piaga, la dichiara per ora senza alcun rimedio. Egli non chiede però che il Governo faccia una nuova guerra contro gli Staroveri; ma suggerisce una organizzazione dei medesimi; cioè che si concedano loro preti e Vescovi, lasciando poi che la Chiesa ortodossa operi sopra di loro con quelle armi che la religione le ha messe in mano, vale a dire colla persuasione, coll'esempio e coll'insegnamento. Ma per ciò fare bisognerebbe anzi tutto che il Governo cessasse di essere un cieco strumento della Chiesa ortodossa. E questo consiglio appunto gli dà il nostro scrittore, confortando il suo parere con un avviso del Senato dirigente. Allorchè la Russia riunì a sè stessa le province lituane, una convenzione speciale, data nel 1768, stabiliva che i fanciulli nati da matrimonii misti non dovessero essere allevati nella religione ortodossa. Una legge generale e anteriore dell' Impero stabiliva il contrario. Ora chi il crederebbe? Il santo Sinodo volle obbligare il Governo a violare la convenzione da lui sottoscritta. Ma Caterina II portò la questione innanzi al Senato, che fece un decreto nel 1771, secondo il quale, malgrado il parere del Sinodo, fu mantenuta la convenzione del 1768 riguardo ai matrimonii misti. N oi crediamo che il pubblicista russo non senza motivo ha voluto servirsi a preferenza di un esempio di giustizia reso ai cattolici; e noi con grande soddisfazione vi facciamo attenzione, in quanto che è questo un altro punto nel quale l' au tore si mostra lontano dalla scuola rivoluzionaria. Questa parla sempre di libertà e di giustizia, ma quando si tratta di Chiesa Cattolica, che ogni intelletto, per poco libero che sia da pregiudizii vede chiaramente essere la più venerabile istituzione del mondo, non trova mai abbastanza catene per legarla, mai non le pare troppo il male che le si possa recare. E tanto basti sopra gli articoli di quel giovane scrittore, la cui pubblicazione è stato, conviene confessarlo, un vero avvenimento 1.

IL PICCOLO NEOFITO

EDGARDO MORTARA

I.

Indizio del Naturalismo prevalente nel nostro tempo.

Chi volesse convincersi la piaga del nostro secolo essere un pretto razionalismo o naturalismo, il quale non sa levarsi d'un dito sulla sfera della pura ragione, e volesse inoltre misurare quanto quella piaga sia larga e profonda; non dovrebbe altro che osservare gli stupori, gli schiamazzi e quasi che non dicemmo le smanie e le disperazioni che si fanno, ogni qual volta si dà il caso di osservare qualche atto un po' gagliardo, che non trovi spiegazione nella sola natura. Fin che il Cristianesimo ci conferma ciò che l'intelletto vede e la sinderesi ci suggerisce, non si trova la menoma difficoltà ad essere, almeno speculativamente, Cristiani; e Cristiani per conseguenza saranno quanti non hanno perduto il senso comune ed il naturale discorso. Anzi, perciocchè la pratica della giustizia naturale reca non piccoli comodi nel privato e nel pubblico, ristretto in quei soli termini il Cristianesimo, esso trova approvatori e panegiristi in tutti coloro che nella giustizia naturale, osservata scrupolosamente 30 Ottobre 1858. Seric III, vol. XII.

[†] Il rimanente della corrispondenza sarà pubblicata nel venturo quaderno (Nota dei com pilatori).

dagli altri, credono potersi assicurare una efficace tutela ai proprii loro diritti. Così il non furaberis è cosa carissima a chiunque ha un poco di terra al sole e di quattrini nello scrigno: il non moechaberis torna molto comodo alla quiete di parecchi connubii; ed eziandio nella cosa pubblica si è trovato che il Vangelo può rendere degl'insigni servigi col giudizio rigoroso che ha dinunziato a chi comanda, e col debito di dignitosa suggezione che ha imposto alla coscienza di chi obbedisce. Fin qui la cosa è piana: non trova il menomo intoppo e non che i razionalisti, ma i Pagani, i Turchi, gli Ebrei vi si acconciano del migliore lor grado: sempre s'intende nella speculativa, o certo quando la pratica tutela i loro diritti e non gli scomoda per l'adempimento dei loro doveri.

Ma ponete caso che a Tizio si faccia obbligo di lasciare piuttosto la vita, che profanare, esempligrazia, Cristo in Sacramento; supponete che Sempronio, da chi ne avesse facoltà, fosse costretto a satisfare il legato di mille Messe in suffragio delle anime purganti; fingete che Mevio sfati e calpesti gli affetti più legittimi della natura, per seguire una vocazione celeste; oh! allora vedrete che razza di Cristianesimo era quello di quei signori! Appunto perchè ad intendere, non che a legittimare, quegli atti vi è assoluto bisogno di un po' di fede, essi, se non ne ridono o ne fanno commedia come di cose sprezzabili, e vogliono anzi pigliarla sul serio, prima se ne mostrano un cotal poco impensieriti ed impacciati: poscia, approfondita meglio la cosa, li vedrete non istar saldi alle mosse, perdere le staffe e gridare e arrovellarsi, e strabiliare delle mummie e delle anticaglie del medio evo, che male si diseppelliscono nella luce sfolgorante del secolo decimonono, il quale già le ha sentenziate per fanatismi e per superstizioni, che si sfasciano e vanno in polvere sotto il martello inesorabile della critica trascendentale. E con ciò non hanno conchiuso altro che chiarire il mondo, la loro religione non essere che un puro naturalismo, mal coperto da un velo, più o meno trasparente, di certo Cristianesimo civile, foggiato dai poveri loro cervelli.

Queste considerazioni ci si venivano offrendo spontaneamente al pensiero nel ponderare che facevamo lo spettacolo, onde siamo testimonii da alquante settimane. Un fatto sicuramente non nuovo nel mondo, semplicissimo e che in secoli credenti saria passato senza destare, non che maraviglia, neppure attenzione, appunto perchè era comune quel po' di fede che è necessaria a capirlo pel suo verso; quel fatto, diciamo, è servito a destare nel passato mese di Settembre, e rinforzarlo stranamente in quest' Ottobre, un vespaio di declamazioni e di diatribe giornalistiche, da assordarne il mondo, che appena il Congresso di Parigi e l'attentato del 14 Gennaio ne destarono delle maggiori. Dall'un capo all'altro di Europa, in tutte le linque, nelle effemeridi di tutti i colori appena si è parlato di altro in quest'ultimo tempo; e quantunque la penuria delle novelle (come in autunno suole accadere) ha potuto contribuire alquanto ad incarire quella merce: tuttavolta è proprio vero che quei giornalisti si mostravano nuovi al tutto e selvaggi dei principii che aveano governato il fatto, cascavano dalle nuvole, inarcavano le ciglia, spalancavano la bocca, nè sapeano cavare un costrutto da un fatto, il quale per essere inteso richiede, non già la Teologia scolastica o la morale, ma la semplice conoscenza dei primissimi rudimenti della Fede: e quella conoscenza i poveretti non hanno! In codesto convocio le sapienti e cristiane parole di quanti sono organi della stampa cattolica, non mancarono di proclamare altamente la verità; e segnatamente in Francia l' Univers, da quel prode che è, tenne testa, quasi esso solo, allo imbizzarrire di non sappiam quanti avversarii. Ma le loro voci restarono quasi sopraffatte dal tafferuglio; ed eziandio alcune persone assennate e pie dicono di non vedervi abbastanza chiaro; ed intanto quei dottoroni, filosofi, politici, pubblicisti, letterati, ecc. ecc. si fruiscono un facile trionfo, il quale, se nulla dimostra, dimostra solo che non sanno il catechismo o certo che non lo capiscono. Essi certo sono i padroni e di non saperlo e di non capirlo; ma ci dicano senza ambagi che non sono Cristiani; ed allora noi, piuttosto che rispondere ai loro sofismi, pregheremo che diventino quel che non sono.

È uopo che noi altresì parliamo di questo avvenimento, il quale, di tenuissimo che era per sè medesimo, è diventato strepitoso pel tanto strepito che, senza un perchè, se n' è voluto menare. Che se abbiamo indugiato alcun poco a tenerne parola coi nostri lettori. ciò è stato perchè abbiamo voluto andare un poco al fondo della cosa, e ponderare altresi i giudizii che da varie parti se ne recavano. Ora ci pare di essere in grado di farlo con sufficiente cognizione di causa; ma prima di tutto ci è uopo esporre schiettamente il fatto, che ha dato occasione a quel nugolo di dicerie e di pregiudizii che in un paio di mesi vi si è addensato attorno.

the off-inerial di tutter ell relambente co direction dispersion

Cenno del fatto pei sommi capi.

Una giovane fantesca cristiana al servigio di una famiglia israelita in Bologna, negl' inizii della scorsa estate, raccontava ad una donna attempata, come un bambino, ultimo dei parecchi che ne avea il padrone di casa, era presso a morte per infermità gravissima. E soggiungendole questa che, quando il pericolo fosse grave ed imminente, saria stata bella e pietosa opera l'amministrargli il S. Battesimo; la giovane ripigliava: lei non attentarsi di farlo; stantechè, avendo sei anni innanzi in uguale pericolo imminente di morte, battezzato un fratellino più grandicello, per nome Edgardo; questi si era poscia riavuto, con quello sconcio che a lei parea seguirne di un bambino oggimai settenne, il quale cristiano pel Battesimo ricevuto, senza che anima viva lo sapesse, cresceva intanto ebreo per educazione; nè sapendo essa vedere mezzo da occorrere a tale sconcio, non si volea mettere al rischio di rinnovarlo. L'anziana, a quella rivelazione, intese che la cosa era più grave che non parea, e parlandone col terzo e col quarto, si trovò chi riferillo a cui si apparteneva, ed al fine la cosa giunse in Roma alla sacra Congregazione che è sopra somiglianti bisogne. Questa ordinò si facessero

segrete ma accuratissime indagini per accertare se il Battesimo fosse stato amministrato realmente, ed oltre a ciò se fosse stato con quelle condizioni che la Chiesa tiene per indispensabili alla validità di quel Sacramento. Ora quelle indagini riuscirono ad avverare che la servetta, veggendo pericolare la vita dell'infante allora di un anno, chè più non ne avea Edgardo, erasene consigliata con un tal droghiere, il quale l'avea confortata a battezzarlo, istruendola allo stesso tempo della materia e della forma che in ciò avrebbe dovuto adoperare; ed essa giurò sopra i santi Evangelii averlo fatto, e non aver fatto altrimenti che così. Avendo dunque la Congregazione acquistata tutta quella morale certezza, di che la cosa era capace; giudicò il Battesimo essere stato veramente e validamente amministrato al fanciullo Edgardo Mortara di famiglia israelita; ed in conseguenza ordinò, secondo le canoniche disposizioni, fosse educato in quel Cristianesimo, di cui già portava nell' anima l'indelebile e prezioso carattere.

Per quale discreto modo la cosa si effettuasse non è qui il luogo di descrivere. Il certo è che si dovette procedere con qualche risolutezza, invitandovi, per piccola parte veramente, ma invitandovi pure l'auxilium brachii saecularis; stantechè i genitori, pei quali si è messo sossopra il mondo poi che il fatto fu fatto, non avrebbero mai consentito per cosa del mondo che si facesse col loro beneplacito; e però bisognò tagliare un po'corto. Ma, dato quel primo passo ed entrato il fanciullo nella Casa dei Catecumeni in Roma; esso che fino allora nulla avea saputo del nuovo suo stato e chiedea a grande istanza di essere renduto ai suoi parenti, come tosto fu istruito della insigne grazia conferitagli, lui inconsapevole, dalla Provvidenza, e furongli dichiarati, quanto la tenera sua età potea portare, gli effetti del ricevuto Sacramento; egli che è svegliato di mente e perspicace più di quello che in fanciullo poco più che settenne comunemente suol trovarsi, ne mostrò maravigliosa allegrezza: dichiarò di non volere essere altro da quel che era, cioè membro di quel Cristianesimo, nel cui grembo così fuori d'ogni sua opinione si trovava entrato; e compiè così quella conversione, alla quale,

oltre alla grazia preveniente ed aiutatrice, altro prerequisito non si richiede dalla parte dell'uomo, che l'uso della ragione e del libero arbitrio. Per ciò che si attiene alle sue disposizioni riguardo ai proprii genitori, fu come istantanea la sua mutazione. Non che egli rimettesse un capello della sua affezione e pietà filiale per essi; anzi, avendo nelle poche settimane da che trovasi nella Casa dei Catecumeni, imparato un po' a scrivere comunque, la prima letterina che scrivesse, non senza invocare l'auxilium brachii ecclesiastici, fu alla sua cara Mamma, di cui si sottoscrisse figliuolo affezionatissimo. Ma allo stesso tempo egli non pure si mostrava contento, ma supplicava di essere educato in casa cristiana, per ischivare quelle seduzioni e forse ancora quelle violenze che, sotto il tetto paterno, più che probabilmente lo avrebbero assediato. Con ciò egli invocava la protezione di un padre novello, nella cui numerosa figliuolanza si chiamava beato di essere stato ammesso. Io sono battezzato, egli disse con senno e giustezza più che puerile; io sono battezzato; e mio padre è il Papa. Nè la Sautità del supremo Pontefice tardò a rispondere con sollecitudine tutto paterna all' appello affettuoso che gl'indirizzava questo nuovo figlio che la Provvidenza, per via così inopinata, avea aggiunto alla grande famiglia cattolica. Il Santo Padre volle innanzi a sè il fortunato garzoncello, il si strinse teneramente sul cuore, coll'augusta sua mano gli segnò in fronte il segno reverendo della Croce, e raccomandollo come cosa sua carissima all' egregio ecclesiastico preposto alla Casa dei Catecumeni.

Ш

Commovimento della pretesa opinione pubblica.

Intanto i genitori del piccolo convertito è incredibile quanto rumore menassero per questa pretesa violazione dei diritti paterni 4. Essi, prima d'ogni altra cosa, mandarono le loro querele alla sinagoga di Alessandria nel Piemonte, scongiurandola ad operare gagliardo in un frangente di tanta rilevanza; volarono in Roma, portando attorno il lutto di una madre desolata, cui fu dal fianco rapito un nato amatissimo; commisero a qualche leguleio il ripescare nelle biblioteche autorità di dottori in utroque, che condannano il modo, onde con essi loro fu proceduto: e che non si ripesca nelle biblioteche, quando si pagano in buoni contanti le pesche? Scrissero ai rabbini di Francia e di Alemagna, perchè si richiamassero di questo immane attentato contro i diritti della famiglia di Giacobbe; ed essendo questa potentissima di pecunia nella moderna Europa; anzi trovandosi padrona dei più poderosi giornali libertini alemanni, belgi e francesi, non è maraviglia che i giornali stessi si levassero a sciami in loro difesa, soprattutto che trattavasi di dare addosso al Pontefice ed al temporale suo governo; e non parve vero a quei sovrani duci della opinione di cogliere un così bel tema di declamazione, il quale non sapresti se meglio si porga al patetico degli affetti od al severo delle disquisizioni di giure pubblico e privato. Il Siècle ed il Débats, il Times ed il Morning Post, l'Allgemeine Zeitung ed il Volksfreund, come astri corteggiati da minori satelliti, tra i quali i piemontesi sono i più splendidi, gareggiarono a chi le sputasse più tondo, e ci è doluto vedere persino il Constitutionnel entrare anch'esso in quella schiera. Questo giornale, fedele non tanto al suo titolo, che, per buona fortuna della Francia e del mondo, è un mero titolo, quanto al notorio giudaismo dei suoi padroni, si ha voluto affibbiare anch' esso la giornea per ispezzare una lancia a difesa del perseguitato Israello; e volendo pure fare le viste di rispettare la persona del Supremo Pontefice, non ha saputo difenderlo meglio, che raffigurandoci il Capo della Chiesa come un Re costituzionale, la cui volontà personale può benissimo riprovare e lamentare ciò che in suo

questa guisa il vespaio. Ma qualcuno per certo dovette farlo; e noi in quel caso vogliamo che ciò che qui dicesi del padre, sia inteso di chi volle prenderne un non chiesto patrocinio.

¹ Persone, a cui non abbiamo ragione di negare credenza, ci assicurarono che il padre di Edgardo non prese nessuna parte allo stuzzicare che si è fatto in

sponsabile. Tant' è! esso asserisce con molta prosopopea che il Pontefice nulla vorrebbe meglio che far pago il desiderio dei coniugi

Mortara; ma che la sua volontà personale è impotente innanzi alle tradizioni ed alle pratiche della Curia romana; quasi che questa sia

altro che l'organo della Chiesa universale, o la Chiesa universale pos-

sa avere od abbia di fatto un Capo diverso dal romano Pontefice. Se

poi si dee stare a ciò che quei giornali medesimi ne riferiscono, do-

vrebbe dirsi che siasene intromessa eziandio la diplomazia, la quale.

anche standone a quel che essi dicono, avrebbe preso a suo carico il

fare disparire dal mondo un cotanto abuso, cui paragonano niente-

meno che alla tratta dei Negri. Ed usano quei valentuomini una

maniera vulgare da far pruove di valentia e di portare facile trionfo

di un nemico foggiato da essi medesimi. Colla immane esorbitanza a

che esagerano cose semplicissime e ragionevoli, si trovano innanzi

dei terribili nemici, dei quali portano piena vittoria e seco stessi

n' esaltano. Vecchi e sempre nuovi don Chisciotti, che si accingono

a combattere un simulacro creato dalla stessa loro fantasia: metto-

no la lancia in resta contro uno smisurato guerriero; e quello è un

povero mulino a vento. Non altrimenti codesti signori: da cosa te-

nue e semplicissima, fabbricatosi una mostruosa apparizione, con

questa giostrano a prova, gridando ai diritti domestici sconosciuti e

calpestati, alla spietatezza di strappare di grembo alla madre un

figlio amatissimo, alla violenza di che la gente giudaica diviene vit-

tima, al pericolo, anzi alla certezza che domani o doman l'altro tut-

ti i bimbi degli Ebrei, saran di soppiatto battezzati pel zelo indi-

screto delle fantesche cristiane (come può vedersi alla frequenza

di questo caso, che si avvera ogni tre o quattro lustri), alla umani-

nità, ai lumi, alla civiltà, del secolo XIX, che non può, senza smen-

'ire se stesso, tollerare di tali scandali, ed a somiglianti altre ciur-

merie da cerretani.

IV. no recommend to a livery the records. Here when

Disposizioni del piccolo Neofito, e se compatibili col diritto paterno.

Le quali nel presente caso hanno avuto questo almeno di utile, che fornirono bella occasione di chiarire nel piccolo neofito una così limpida e piena cognizione del nuovo suo stato, un sentimento così fermo di perseverarvi a qualunque costo, una così tranquilla volontà di rimanersi lungi dai suoi, benchè a lui tuttavia carissimi; che chiunque ha fiore di senno e lume di fede non può non riconoscervi una operazione speciale e segreta della grazia; e quei medesimi suoi sensi potrebbero in certa guisa attestare del Battesimo da lui ricevuto. Esso ha dato ragione di sè a personaggi ragguardevoli, ad ecclesiastici, a laici, a dignitarii, a diplomatici che lo hanno interrogato, ai medesimi suoi genitori che a loro grande agio e moltissime volte lo hanno visto, abbracciato e conversato con lui; ed in tutte queste circostanze non ha mai balenato un istante, eziandio che si tentasse di divertirne il pensiero e commuoverne gli affetti; e sempre la sua conclusione è stata questa in sentenza: « Amo la mia famiglia, sarei beato di stare con lei, se fosse cristiana; e prego Dio che divenga; ma fin che non è cristiana, supplico di non essere abbandonato alla seduzione che sicuramente ne avrei ». E che questi suoi timori siano fondatissimi si raccoglie pur troppo dal contegno medesimo dei genitori, i quali fanno le disperazioni, non tanto perchè ad essi è stato temporaneamente sottratto uno degli otto loro figli: chè pur così ne restano sette in casa; quanto perchè lo ha acquistato la Chiesa cattolica; e sarebbero contenti di vederlo in Babilonia od in Garizim, quando gli potessero radere dalla fronte l'augusto carattere, ond' è indelebilmente segnato. Egli medesimo il piccolo Edgardo ci contava poche sere sono, come in quel giorno stesso la madre abbracciandolo gli avea strappato di petto la medaglia della B. Vergine, dicendogli : « Tu sei Ebreo ed Ebreo devi morire »; ed io, ripigliava il bimbo, io per rispetto ho taciuto; ma quante volte essa mel diceva, e tante io ripeteva in cuor mio: io sono Cristiano per grazia di Dio, e Cristiano voglio morire. Talmente che nel presente caso fanno a fidanza coll'altrui imperizia quei che propongono la tesi in questi termini: si deve il figlio rendere al padre che lo domanda? In questa generalità di termini, la risposta non può essere dubbia; anzi vi dirà che non pure si deve rendere, ma che non si dovea togliere. Pure la quistione non è quella; la tesi si dee proporre in questi termini: al padre ebreo si dee rendere il figlio cristiano, si che quegli possa liberamente abusare della paterna autorità, per farne un apostata? Posta così la quistione, egli basta il senso comune ed un poco di fede soprannaturale per rispondere che non si può, non si deve, e sarebbe crudeltà inumana il farlo; massime quando il figlio medesimo ha discernimento che basti a conoscere il pericolo, ed implora presidio e schermo contro di quello. Che se quell'autorità è conferita dalla natura al padre non a profitto di lui, ma a bene del figlio; come vi può venire in capo che se ne debba a lui lasciare intero l'esercizio, quando è quasi certo che questo tornerà non a bene, ma a ruina del figlio stesso? E non dispone la legge civile che al padre snaturato e micidiale si sottragga il figlio per assicurarne la vita? E perchè dunque sarà ingiusto fare per la vita eterna di una creatura umana quello che parrebbe giustissimo, quando si facesse per la vita temporale di lui? Ma che volete? noi non sappiamo come stiano a senso comune i barbassori che si sono arrogato il diritto d'intromettersi di questo fatto, di parlarne ex tripode, quasi il mondo, anche in opera di giustizia naturale, debba dipendere dai loro oracoli; ma il certo è che, a giudicarlo dalle loro parole, non pure non hanno la fede, ma non ne conoscono con qualche accuratezza nè anche i primissimi insegnamenti. Qual maraviglia dunque che non sappiano veder giustizia in un faito che, ad apparir giusto, richiede essenzialmente un dettame della fede? qual maraviglia che a giudicare lo stesso fatto si sieno così recisamente partiti i Cristiani da quei che non sono; sì che

dove questi sostengono che esso è una violazione intollerabile della naturale giustizia, quelli affermano che è atto di carità e di giustizia, si che saria colpa il fare altrimenti?

V.

Doppia maniera di giudicare il fatto. Scusa e torto degl'Infedeli.

La quale non pure diversità, ma assoluta contrarietà di giudizii intorno allo stesso fatto si origina appunto dai contrarii principii onde si muove; essendo manifesto che ad altra illazione dee riuscire chi tiene la fede cristiana per una favola, ad altra chi la tiene per cosa reale e divina. Il perchè, volendo rispondere alle obbiezioni mosse al fatto di che ci occupiamo, non è possibile dare la medesima risposta ad opponenti di tanto diversa ragione; e così noi, all'intento di chiarirne ogni sua parte pienamente, dovremo esaminare la quistione si a rispetto di chi non crede, si a rispetto di chi ci crede. E comineiamo dai primi.

Egli è manifesto che se altri, nell'atto semplicissimo di versare un po' d' acqua in capo ad un infante, pronunziando alquante parole, non vede nulla che non sia naturale e comunissimo; è manifesto, diciamo, che costui si dovrà stupire che altri vi scorga e vi creda effetti interni, invisibili, soprannaturali, che vengono a modificare non solo l'anima di quell' infante, ma eziandio le sue relazioni esteriori colla società in cui è nato; e vi sarebbe ingiustizia a pretendere che quei primi discorressero ed operassero in conformità di una fede che non conoscono. Tali sono gli Ebrei, i Gentili, i Maomettani ed universalmente gl' infedeli, la cui cecità conferisce loro lo sventurato privilegio di ridersi della luce, senza meritarne verun rimprovero dai veggenti, i quali ne debbono pigliar cagione piuttosto di compatirli e di pregare per essi, Se gli scrittori del Débats, del Times, dell'Allgemeine Zeitung e dei loro pari si acconciano ad essere aggregati nel coloro numero, noi non abbiamo nulla a ri-

dirne; e della presente quistione non ci vorremmo occupare con essi più di quello che faremmo con un cieco nato, il quale volesse disputare di colori, d' iridi e di dipinti. Non credeste però che con questo essi avrebbono ragione, eziandio ipoteticamente parlando, e che da quella ipotesi non ne seguirebbero delle conseguenze da farli strillare peggio che non fanno, e da mandarne proprio al fondo la causa loro.

Se essi non ammettono l'efficacia del Battesimo, noi non sappiamo che dovrà divenire il loro Cristianesimo, stante che di questo, quando sia il genuino, il Battesimo se non è il fondamento, è certo la porta unica per entrarvi. Il loro Cristianesimo è obliterato, resta nullo, in quanto la ragione formale della Fede, la quale ragione per tutti i dommi è la stessa, non permette rigettarne uno, senza rigettarne alla stess'ora tutti gli altri, siccome creduti per fede, intendiamo; chè per naturale discorso niuno vieta che altri ne ritenga quella parte che più gli talenta. E questa apppunto è la nostra ipotesi, nella quale supponiamo che gli opponenti abbiano ragione delle loro meraviglie, solo perchè non ci credono, alla maniera appunto che interverrebbe ad un Ebreo, ad un Pagano, ad un Maomettano. Ma allora se da una parte gli compatiamo, potremmo dall' altra chiedere da essi a tutto diritto che smettano quell' altezzoso sussiego, onde ci parlano del loro Cristianesimo, della civiltà cristiana, della missione incivilitrice di Cristo e di non sappiamo che altre lustre, onde è oggi di moda camuffare un razionalismo ignorante e superbo. Il giornale dei Débats c'invita a considerare la quistione au point de vue Juif; e noi, senza farci pregare, gli concediamo che a quel punto di vista, il Battesimo è una vanità ed una commedia: e bene sta. Ma allora chiediamo noi: con quale diritto volete voi imporre codesta vostra opinione a tutto il Cristianesimo, obbligandolo ad operare in conformità di quella, quasi il Battesimo fosse appunto una vanità ed una commedia? Se la graziosa regina d'Inghilterra nel suo Consiglio reale, in occasione dell'affare del signor Graham, defini che il Battesimo non avea alcun effetto, e la Chiesa stabilita aggiunse

senza zittire quell' articolo ai trentanove comandati già dalla vergine Lisabetta: tal sia di lei. Ma dugento milioni di Cattolici, coll'augusto loro Episcopato e con alla testa il successore di Pietro, fedeli al Vangelo, alle tradizioni, ai Concilii ed alla dottrina ed alla pratica della Chiesa universale, credono e crederanno precisamente il contrario; ed è per lo meno sovranamente ridicolo, che un pugno di scribacchiatori debbano venire insegnare alla Chiesa ed al Papa il modo, onde si debba intendere il domma, ovveramente chiarirlo della maniera, onde si debba operare conforme a quello, senza ledere la naturale giustizia. Che in tutti i tempi vi siano stati scredenti ed infedeli, la cosa è pur troppo vera: e sarà sempre vera, anche dopo venti altri secoli di progresso. Ma che le costoro ciance abbiano a destare l'attenzione di mezza Europa e quasi commuoverla, questo è privilegio del nostro tempo, ed attesta quell'aura di naturalismo, onde tante menti sono state, senza forse neppure avvedersene, comprese.

VI.

La Chiesa rispettò e tutelò il diritto paterno, ma non potè farlo essenziale condizione del Sacramento.

Nè si opponga che, supposta pure nella Chiesa la facoltà di ordinare la sua legislazione in conformità delle proprie credenze, da ciò non segue che possa violare il diritto del padre battezzandone, lui renitente, il figliuolo. La Chiesa per fare questa scoperta non ha dovuto aspettare il secolo dei lumi, e molto meno l'erudizione dei giornali francesi, inglesi ed alemanni. Essa lo sta insegnando da parecchi secoli; e quando neppur si pensava al piccolo neofito, la Civiltà Cattolica, prendendo appunto le difese del diritto paterno contro una vera specie di violazione, lo asseriva nel modo più espresso, citando a piè di pagina un lungo testo di S. Tom-

maso, che lo conferma 1. Signori si! la Chiesa ha sempre proibito che si battezzassero gl'infanti degl'infedeli, renitenti i genitori; e lo ha proibito appunto perchè credeva nella validità del Battesimo amministrato, anche a quella maniera; talmente che la proibizione medesima può essere uno dei cento argomenti a dimostrare che essa lo tenne sempre per valido. Ma supposto che quella condizione del consenso paterno non sia stata fatta da Cristo essenziale alla validità del Sacramento; come vi può venire in mente che il diritto paterno, violato nel non mantenerlo, possa renderlo invalido e nullo? Anche il lasciare andare un man rovescio in volto al prossimo viola l'altrui diritto, e la Chiesa proibisce quella, come tutte le offese e le lesioni della persona altrui. Ma dato il caso che il manrovescio sia stato applicato, esso rimane valido altrettanto che se vi fosse stata aggiunta un'indulgenza plenaria, e non vi è potenza che valga a disfarlo. Domandiamo scusa della trivialità del paragone in riguardo al bisogno di spiegare la necessità di un effetto nell'ordine della grazia, colla necessità di un altro effetto nell' ordine della natura: ambedue congiunti ad una violazione del diritto altrui. Codesti signori non sanno o fingono di non sapere che i Sacramenti, quanto alle loro condizioni essenziali ad essere efficaci, non sono stati istituiti dalla Chiesa o dai Papi, ma da Cristo Redentore. Il solo che potea la Chiesa era il provvedere che nello amministrarli non si ledessero i diritti dei terzi; e nel caso del Battesimo l'ha fatto ab immemorabili colla ricordata proibizione, ed eziandio con pene comminate ai trasgressori. Appena ne ha eccettuato il caso

1 Ecco le nostre precise parole come si leggono alla pagina 523 del vol. XI di questa Serie terza: « Secondo i teologi cattolici non è lecito sottrarre un infante al padre infedele per battezzarlo, e ciò perchè quello fino all'uso della ragione est aliquid patris ». Sappiamo che queste nostre parole sono state invocate come favorevoli alle pretensioni dei coniugi Mortara; ma esse vi entrano proprio come i cavoli a merenda. Qui non si tratta di sottrarre l'infante per battezzarlo, ma si veramente di sottrarlo poichè fu battezzato; ed il primo è illecito, appunto perchè renderebbe necessario il secondo sottraimento.

della imminente morte o del totale abbandono dell'infante; perciocchè, stando per cessare nel primo il diritto del padre e nel secondo avendovi egli stesso con manifesta e più che bestiale barbarie rinunziato, la Chiesa ha pietosamente consentito che col salutifero lavacro si potesse provvedere alla vita eterna della creatura; e l'opera della Santa Infanzia, così cara alla fede nascente dei nostri bambini, è tutta poggiata sopra quella pietosa condiscendenza della Chiesa; la quale mostrò anzi averla confortata colle Indulgenze che ha aggiunte a quell'opera. Ma salvo quel caso, la proibizione è gravissima ed universale. Tuttavolta un Battesimo amministrato contro quel divieto può essa ben tenerlo per illecito ed anche per colpevole, ma non è in sua facoltà il tenerlo per invalido. Tenendolo adunque per validissimo, la Chiesa deve accettarne tutte le conseguenze ed operare in conformità di queste, sotto pena di tradire la sua divina missione sulla terra. Ora conseguenza immediata di quel Sacramento è che il bambino è membro della Chiesa stessa per la rigenerazione alla grazia, e sopra di lui, a nome di Cristo, essa ha acquistato un diritto superiore ad ogni umana attinenza; ed a lei spetta il tutelarlo e farlo valere. E come può farlo valere altrimenti, che assicurando il cristiano allevamento del battezzato? e con qual fronte si potrà pretendere che il Capo visibile della Chiesa, abbandoni un' anima innocente e battezzata, la quale, per un divin Sacramento, è già sua figlia ed è spiritualmente entrata nella famiglia fortunata dei credenti?

Le quali considerazioni noi intendiamo benissimo che, sotto il punto di vista giudaico (au point de vue Juif), non conchiudono nulla; ma bene possono conchiudere o convincere gl'infedeli che la Chiesa, supposta la sua credenza, non può operare diversamente da quello che fa; anzi li dee convincere che così dovrebbe operare qualunque Governo veramente cristiano. Or questo convincimento mostra ad evidenza il torto che hanno gli Ebrei di lamentarsi in questo caso, se non come figli di Abramo, certo come sudditi di Governi cristiani, e cittadini di cristiana città. E per parlare del solo

caso presente, forse che ignoravano i coniugi Mortara che questa e non altra è la legislazione vigente nello Stato pontificio? lo ignorano forse i tanti altri che vi dimorano? Quando essi dunque o si stabilirono in Bologna o vi rimasero, se ne sono oriundi, essi, secondo le norme legali furono sommessi a tutte le leggi che vi sono in vigore, e furono censiti di averle tacitamente accettate. Certo, quando fossero parute loro troppo dure, erano nella piena libertà di andarne altrove, e non mancano paesi in questo mondo, dove non si farebbe in nessuna guisa ciò che, fatto in questi Stati, fa tanto inarcare le ciglia, come a cosa mai più non vista. Ma essi ed i loro consorti di credenza, se vogliono rimanervi, hanno mal garbo a pretendere che vi si modifichi la legislazione canonica a comodo della gente giudaica.

E vi è ancora di più: la Chiesa ha avuta tanta preveggenza e tanti discreti riguardi, perchè non avvenisse ciò che essa non potrebbe disfare, quando fosse avvenuto, e che la obbligherebbe a passar sopra alla paterna autorità; che non paga a quella proibizione, ha inibito agli Ebrei di tenere al loro servigio persone cristiane, ed a queste ha strettamente raccomandato di non addirsi stabilmente ai servigi di famiglie ebree; e ciò perchè lo zelo mal consigliato di alcuna di esse non le sospingesse a fare quello, a cui non si potrebbe porre riparo, che con un taglio alquanto acerbo. Ora nel nostro caso i genitori del piccolo convertito trasandarono manifestamente quelle prescrizioni, ordinate appunto ad assicurare i loro diritti. Di niuno dunque si possono lamentare se, seguito il fatto, si sia proceduto all'applicazione di una legge, la quale essi, come Ebrei, non sono certo tenuti ad intendere secondo il vero suo spirito, ma alla quale sono singolarmente strani, quando intendono di sottrarsi a furia di lai pietosi, di chiacchiere giornalistiche, d'insistenze più o meno rispettose dalla parte di rabbini, di giudei, di giudaizzanti e di quella turba di scredenti, i quali, purchè si faccia onta alla Chiesa cattolica ed al supremo suo Capo, farebbono comunella non che cogli Ebrei e coi Turchi, ma col diavolo.

Fin qui, come il lettore avrà potuto osservare, noi ci siamo ristretti a discorrere cogli scredenti di ogni ragione, che non riconoscono nessuna efficacia nel lavacro battesimale; ed abbiamo mostrato che se essi nell' affare del piccolo neofito hanno il diritto di non capirne le cagioni, non hanno nessun diritto d' imporre al Cristianesimo l' operare secondo la cecità ed ignoranza loro, e molto meno hanno il diritto di lamentarsi della paterna autorità violata. È qui potremmo fermarci. Nondimeno abbiamo ragione di credere che molti Cattolici, benchè non osino riprovare il fatto apertamente, non se ne sanno rendere una piena ragione, vi veggono addensate attorno non so che nebbie e, mentre par loro vedervi qualche sconcio in detrimento della paterna autorità, temono conseguenze ruinose pei diritti della gente giudaica. A tutte queste apprensioni e paure noi ci studieremo di satisfare qui appresso.

once Legal all A adjecte be VIII with the should be a ber

I Cattolici non possono che cercare la verità del seguito Battesimo

Fin qui, oltre all'esposizione del fatto, ne discorremmo non certo supponendo di parlare con increduli od infedeli, quali per fermo non sono i nostri lettori; sì veramente parlammo di ciò che gl' increduli e gl'infedeli ne hanno pensato e detto, e chi sa per quant'altro tempo seguiteranno a sfringuellarne. E, se il veder nostro non erra, ci pare di aver mostrato fino alla evidenza che, se essi nella loro ignoranza possono trovare una scusa dei falsi giudizii che recano intorno al fatto, non possono in nessuna maniera trovarvi un diritto a pretendere che il Cristianesimo modifichi la sua legislazione, secondo la loro infedeltà e miscredenza. Ora per compimento della materia ne vorremmo trattare supponendo di avere a fare con persone cristiane, colle quali intendiamo che la condizione dei tempi rende necessario il procedere anche per via di ragione. Certo ad esse dovria bastare il sapere che così ab antico ha ordinato e 30 Ottobre 1858. Serie III, vol. XII.

praticato la Chiesa. Ma che volete? a forza di convivere coi razionalisti, col perpetuo leggere i loro libri ed i loro giornali, coll' abitudine contratta di distinguere, anzi di separare la Chiesa dallo Stato, la fede dalla ragione, la teologia dalla filosofia, il giure canonico dal civile, siamo divenuti a tale, che eziandio molti Cattolici, come prima la Chiesa insegna od opera alcuna cosa un po' vigorosa e che si strania alquanto dalla natura, e tosto si mettono in sospetto, aombrano, vogliono vedere e toccar con mano la sua competenza, temono che invada i diritti dello Stato, della famiglia, dell' individuo, tengono in somma sospeso il giudizio, fin che non siano ben persuasi che col resistere ipsi sibi damnationem acquirunt 1. Oh! questo poi no! eretici non mai! essi vogliono essere credenti: solo aspirano al vanto di non passare per credenzoni.

Questi nel fatto del piccolo neofito non si ardirebbero certo riprendere apertamente la Chiesa, e molto meno cantare a coro coi volteriani e coi Giudei di oltremare ed oltralpe. Alla larga! sono Cattolici, e se ne gloriano. Ma neppure vi veggono molto chiaro, crollano le spalle, stringono i denti; e quasi incresce loro che siasi andato a stuzzicare quel vespaio; in ogni caso arrossiscono nel vedere il gendarme mescolato a queste faccende di sacrestia, e non san capire come per un bimbo settenne, che resti o no ebreo come nacque, si abbia ad eccitare un si grande tafferuglio: il più, a cui la loro deferenza per la Chiesa possa stendersi, è un rispettoso silenzio. E per coloro che pensano a questa maniera noi vorremo soggiungere alcuna cosa colla speranza che questa possa satisfar meglio il desiderio, e forse ancora il bisogno di parecchi dei nostri lettori.

Ora le due sole cose, che si potrebbero anche da un Cattolico volere che siano molto bene cerche ed esaminate nella presente materia, sono il fatto dell' essersi davvero amministrato al piccolo Edgardo un Battesimo, e dell' essersi questo validamente amministrato. Certo se l' uno o l'altro non fosse, crollerebbe ogni diritto della Chiesa, il quale appunto in quel fatto ed in quella validità ha il suo fondamento; e i più accorti tra gli avvocati dei coniugi Mortara a ciò massimamente rivolsero ogni loro sforzo. Ora il primo passo che fece la Congregazione romana fu lo stabilir bene quel fatto con le indagini più accurate, coll esame accompagnato da givramento delle persone che vi ebbero parte, le quali, per una felice congiuntura, furono parecchie; quando, al compimento dell'opera non se ne richiedendo che una sola, alla giuridica pruova di quella potrebbe a rigore bastare anche un sol testimonio. Ora sarebbe strano che in Francia ed in Lamagna, per voci vaghe ed incerte, si sapesse quel fatto meglio che in Bologna ed in Roma, dove ne fu compilato e studiato un regolare processo. E sarebbe la prima volta che il giudizio di un tribunale legittimo e competente si tenesse meno autorevole, che non le voci vaghe della moltitudine o le asserzioni arbitrarie delle persone interessate. Il più ed il meglio che i genitori abbiano potuto recare in mezzo ad infermare quel fatto, è stato un attestato del dottor fisico dichiarante quella malattia dell'infante, per la cui occasione gli si dicea amministrato il Battesimo, non essere stata mortale. Ed a supporre che per cosa avvenuta sei anni addietro la memoria abbia servito bene quell' egregio medico, la sua attestazione non proverebbe altro, se non che la fantesca si è ingannata nel giudicare il bambino in prossimo pericolo di morte. Ma ciò che fa all'avergli essa realmente amministrato il Battesimo? Si che tutta la quistione si restringerà alla efficacia e validità di questo.

E supponendo qui di discorrere con Cattolici, questi non possono esitare un istante intorno al giudice della validità di un Sacramento, nè potrebbero pensare neppure in sogno che quel giudizio competa ad altri che alla Chiesa ed al supremo suo Capo. E se noi da lei sappiamo che sonovi dei Sacramenti; da lei ne conosciamo le cagioni e gli effetti; da lei abbiamo prescritta la maniera ed i riti per amministrarli, staremo a vedere che filosofastri scredenti e Giudei e protestanti si arroghino essi il diritto di definire che s'abbia a fare così o così, e che nel tal modo si ottiene l'effetto sacramentale e nel

¹ Rom. XIII, 2.

and the same of th

tale altro non già! Ora la Chiesa coll' insegnamento e colla pratica avendo definito che alla validità del Battesimo non vi vuole altro che la materia debitamente applicata, la forma, ed in chi l'amministra la intenzione di fare ciò che Cristo ha ordinato, o piuttosto quello che fa la Chiesa; a cui può venire in capo di volerci per quarta essenziale condizione introdurre la volontà paterna, quando non la vi avendo posta il suo Divino Istitutore, la Chiesa non ve la riconobbe giammai? Non ignoriamo che qualche dottore ha opinato, o piuttosto ha fatto mostra di opinare per quella necessità; e tutte le cure, onde in occasione di questo fatto sono state frugate le biblioteche, appena sono riuscite a farne recare in mezzo un tre o quattro, e di nome oscuro. Ma oltrechè di questi medesimi il Pontefice Benedetto XIV insegnò, essi parlare della licitezza e non della validità; eziandio ammettendo che intendessero di questa seconda, che ne vorreste concludere, se il ciel vi salvi? E staremmo freschi se bastasse la opinione di due o tre dottori privati, e quella neppur sicura, per metterci in forse sopra gli insegnamenti e le pratiche della Chiesa! Che se quelle due o tre supposte autorità sembrano agli oppositori la cosi gran cosa, perchè non dovremo noi tenere per tanto maggiori, non che le venti e le trenta, ma le dugento e le trecento, e di dottori di ben altro polso che non sono i primi? Nel resto per noi Cattolici non sono i dottori che propriamente fanno autorità divina, ma è la Chiesa; e quelli in tanto hanno peso sulle nostre bilance, in quanto sono conformi alle dottrine di questa.

VIII

Consenso dei genitori nel Battesimo espresso dai padrini.

Una delle cose meno misere che il Debats ha registrato nei suoi fogli in questo tafferuglio giornalistico pel piccolo neofito, è il concludere, che egli fa, il bisogno del consenso paterno alla validità del Battesimo da questo, che nell' amministrazione di esso la Chiesa lo

fa chiedere a nome dell' infante dai padrini, i quali veramente rappresentano i genitori del battezzando. Questa è obbiezione che onora grandemente l'acume ed il valore teologico del Dèbats, e la quale noi abbiamo intesa muovere più volte dai fanciulli, a cui s' insegnava il Catechismo. E la risposta da darsi a quel magno giornale non può essere diversa dalla data ai fanciulli che imparano il Catechismo; che cioè i riti, onde col processo del tempo è stata circondata l'amministrazione di quel Sacramento, non ne costituiscono l' essenza, la quale rimane intera, efficace e validissima, quando pure tutti quei riti si trasandassero per necessità, e sia pure per oscitanza e per colpa. Anzi se nulla pruova quel rito, pruova appunto il gran capitale, in che la Chiesa ha sempre tenuta la paterna autorità, in quanto che ha voluto che avessero parte precipua nelle ceremonie, che accompagnano la spirituale rigenerazione dei proprii nati, quelli che furono i prossimi autori della loro generazione carnale. Ma fare entrare quella condizione nella essenza del Sacramento, già fu detto più sopra, non è e non fu mai in potestà della Chiesa, siccome quella che dei Sacramenti non è istitutrice, ma ministra. Talmente che, in ultima conclusione, il Battesimo amministrato ad un infante anche senza la più piccola ceremonia delle prescritte, anche di soppiatto, anche contro la volontà dei suoi genitori, poniamo pure che possa essere illecito, quando non vi occorre imminente pericolo di morte od abbandono, è valido, efficace quanto qualunque altro. E così supposto il fatto dell'essere stato certamente conferito il battesimo al piccolo Edgardo; supposto che sia stato ancora validamente, perchè mantenutevi le condizioni essenziali, questi è cristiano, cattolico, apostolico, romano nè più nè meno di quanti si onorarono mai di questo nome; ed il suo spirituale lavacro, compiuto da una fantesca trilustre, forse col battito in cuore e colla mano tremante, come quasi di chi perpetrasse un delitto, non ebbe effetti men preziosi dell' amministrato in questi ultimi tempi, in mezzo allo splendore di tante pompe, agli augusti eredi delle due maggiori corone di Europa.

IX.

Se e da chi si violino i dritti domestici.

Ora qui appunto dimora il groppo del nodo, se nodo è, intorno al quale, se sono compatibili gli scredenti volteriani e gli Ebrei che si scandolezzano e strabiliano, ad un vero Cristiano non è permesso neppure l'ombra della maraviglia o del dubbio. Perciocchè supposto che questa creatura settenne è battezzata, la quistione del se debba lasciarsi al padre israelita, si traduce in quest' altra: un battezzato dovrà essere Cristiano od Ebreo? che finalmente l'uomo sarà quale lo avrà fatto la sua educazione. Pertanto questo è appunto quello che vuole la Chiesa. A lei riteva ben poco che il piccolo Mortara stia in Roma od in Bologna, stia in casa od in collegio: quello che a lei rileva supremamente è che resti Cristiano, o piuttosto che non sia da una educazione giudaica guasi sforzato a diventare Ebreo, in onta del ricevuto Sacramento. Ciò è si vero che quando la Chiesa ha potuto avere morale certezza dell'essere cessato questo pericolo, non ha trovato in qualche raro caso difficoltà di permettere che il figlio battezzato convivesse col padre israelita; e vi è memoria di qualche esempio in tale materia 1. Ma

1 Si allega, a questo proposito, da alcuni in 1.º luogo un fatto narrato dal Bursatto, dove è da notare che puer fuit restitutus praestita per eos (parentes) fideiussione de illo non subornando vel retrahendo eum a christiana religione. Il fatto è precisamente come quello, che accenneremo più sotto, accaduto nel 1840. La Chiesa restituì il figlio in un caso in cui avea morale certezza che sarebbe rimasto Cristiano. Se il caso fosse simile, il Mortara sarebbe restituito. Non preme alla Chiesa che il giovane sia a Roma o a Bologna ma che sia Cristiano. Nel caso narrato dal Bursatto la Chiesa credette potersi fidare dei parenti; perciò lo restituì.

Si allega in 2.º luogo che nel 1547 fu restituita in Roma una coppia di fanciulli hattezzati, coll'obbligo di rappresentarli di 12 anni e d'interrogarli ecc. stando sul generale, deh! come può tenersi per moralmente possibile che quel bambino, crescendo in famiglia giudaica, possa essere allevato conforme alla sua nuova condizione? Supposto che ciò sia moralmente impossibile, come la Chiesa non avrà il dovere di fare tutto che può, affinchè il cristiano allevamento del bimbo sia assicurato? E supposto quel dovere ingiunto a lei da Dio, come non avrà ella il diritto a fare ciò che all' adempimento di quel dovere è indispensabile?

A queste interrogazioni debbono rispondere i declamatori fanatici sopra le crudeltà romane, piuttosto che intenerirsi ed eccitare le lagrime delle dame sentimentali sopra la sventura di una madre desolata e di una famiglia in lagrime. Noi veramente non crediamo che nel nostro mondo questa sia la sola e la prima madre desolata o famiglia in lagrime in conseguenza di un grave dovere che altri abbia dovuto compiere: e fosse in piacer di Dio che madri e famiglie

Si risponde che questo caso accaduto nel 1547 è probabilmente simile al narrato dal Bursatto accaduto nel 1539. Se dunque si citassero i documenti che diconsi trovarsi a Parigi, si vedrebbe forse che vi era la condizione de non subornando et de non retrahendo. Ma se non si citano i documenti, non si può dare risposta certa a fatto incerto e vago.

Si allega in 3.º luogo l'editto di Monsig. Vicario del Vescovo di Casale che dice: oltre l'invalidità dell'atto: alludendo all'invalidità del battesimo dato ai bambini ebrei senza il consenso dei parenti.

Si risponde che Monsig. Vicario ebbe commissione da Roma di riparare al disordine che vi era in Casale di battezzare ebrei per forza. Se egli nel suo editto volle, fra gli altri provvedimenti che diede, usare la formola: oltre l'invalidità dell'atto, conviene dire che egli fosse del parere strano e anticattolico di quei pochi Teologi che, contro la sentenza comune e certa, credeano invalido il Battesimo dato ai fanciulli contro il volere dei parenti. Nè si sa che egli abbia mai posta in pratica la sua sentenza, che certo è condannabile e falsa.

Da ultimo nel 1840 fu, è vero, un figlio battezzato di coniugi israeliti francesi restituito; ma non già ai genitori; sì veramente all'Incaricato di Francia colla promessa che quel Governo avrebbe preso a suo carico il farlo allevare cristianamente.

non fossero in lagrime, che per necessaria conseguenza di compiuti doveri! Ed in un tempo in cui è fresca ancora la rimembranza di un potente che, strappando dalle famiglie ancor principesche i teneri nati, li mandava in terra straniera a pericolare nella fede dei padri loro; in un tempo che ha visto intere popolazioni da un braccio di ferro partite, loro malgrado, dalla cattolica unità; in un tempo che ha deplorato i figli dei soldati cattolici, caduti nella guerra indiana, sedotti e strascinati, col danaro dei Cattolici, dalla Inghilterra anglicana ad essere educati nella eterodossia, abbominata dagli spenti loro padri e dalle vedove superstiti; in un tempo, in cui si veggono molti Governi invadere talmente la educazione e la istruzione, che ai genitori appena restano le parti di meri esecutori; in questo tempo, diciamo cade proprio opportunissima non sappiam bene se la commedia o la tragedia che si sta giuocando dall'Europa filantropica ed umanitaria, commossa fin nelle viscere all'immane e miserando spettacolo di un bambino di razza giudaica, il quale, divenuto cristiano, è messo in un collegio cristiano dal Santo Padre? Chè al trarre dei conti la barbarie usata colla famiglia Mortara è quella che innumerevoli famiglie affettuose ed agiate usano con loro stesse e coi proprii nati, quando si risolvono di collocarli in case di educazione ; e se differenza vi occorre, essa è solo che queste debbono pagare della loro borsa, laddove per quello è il Santo Padre che ne farà le spese ; e pensate se Egli non vorrà altresi provvedere all' avvenire di quel piccolo convertito! Vi sappiam dire che moltissime famiglie toccherebbero il cielo col dito se una somigliante barbarie fosse usata inverso di loro; soprattutto che al fanciullo non è disdetto di mantenere vive coi suoi parenti tutte le attinenze e le relazioni che i collegiali sogliono avere colle rispettive loro famiglie. Si che, a porvi ben mente, è manifesto che tutte quelle disperazioni e querele e lagrime, coll' eco che loro fanno dai quattro venti i nemici del Pontificato e della Chiesa, non hanno per motivo il figlio sottratto ai genitori, ma si veramente l'essersi quello già fatto cristiano. Anzi , poichè quella non è gente di pigliarsi

molto pensiero di un Cristiano di più o di meno che sia nel mondo; forse il vero motivo del baccano è l'idea agitatrice e rivoltosa che si appiatta sotto codeste lustre, e la quale con foga affannata coglie a volo qualunque occasione si porga da gettare l'onta e la calunnia su tutto ciò che si attiene al Cattolicismo ed a chi n'è il rappresentante vivo sulla terra.

Ma in ogni caso (si dirà) ne resta violato il diritto paterno, essendo manifesto che eziandio il benefizio non può farsi a chi non lo vuole. Ma se quei signori han tanto zelo per la paterna autorità e pei diritti della famiglia, noi già mostrammo sopra, che da un pezzo non mancano in Europa occasioni da esercitarlo, e per fatti bene altrimenti gravi, che non è quello del piccolo neofito. Ma essi al potente lambirono codardamente le piante; delle apostasie nordiche, estorte alla debolezza indifesa, fecero vista di nulla sapere; alle violenze ed alle seduzioni anglicane ebbero la sfrontatezza di ghiribizzare non so che scuse, e dello Stato padrone dell'anima e dei corpi di tutta la generazione adolescente sono essi gli avvocati obbligati e spesso pagati; e tutta la loro tenerezza si commuove sul capo del piccolo Edgardo, a cui si vuol fare la suprema ingiuria di educarlo secondo l'augusto carattere che gli fu indelebilmente impresso nell'anima dal salutare lavacro! I buffoni e milensi che non sanno essere con garbo neppure ipocriti!

X.

Non si viola il dritto, ma resta eliso da un maggiore.

Se non che parlando qui con lettori cattolici, dobbiamo ammonirli che essi male userebbero qui la formola di dritto violato, e solo potrebbono dirlo eliso o colliso da altro smisuratamente più poderoso. Ora qual cosa più comune e più vulgare in ogni maniera di società, che questa collisione di diritti, per la quale uno resta in certa guisa obliterato e inefficace per la manifesta prevalenza di un altro, soprattutto allorchè questo è di ordine superiore? Ed a quale altro principio, se non a questo, si appoggia non diremo solo tutta la ragione penale, ma eziandio le cerne forzose che strappano dayvero i giovani ai loro focolari ed alla tenerezza dei cari parenti, non già per collocarli in collegio, ma per mandarli ad affrontare o le lance dei Beduini negli adusti deserti dell' Africa o le artiglierie russe sulle sponde insalubri della Tauride inospitale? Direte che i diritti della paternità devono cedere innanzi agl' interessi generali della nazione; e noi non replicheremo verbo, quantunque ci sarebbero a fare non pochi comenti sopra le intollerabili esorbitanze, alle quali la moderna Statolatria ha sospinto molti Governi, che, coi pretesi interessi della nazione, appena lasciano diritto individuale o domestico, sopra cui non faccian man bassa. Ma questo nostro tacerne per ora non ci toglie il diritto di farne un'applicazione che va a capello al caso che discorriamo. Supposto che pel Battesimo accertato si sia chiarito un verissimo diritto di paternità divina sopra l'infante che ne fu soggetto, sarebbe stranissimo che a questa nuova paternità di ordine-cotanto eccelso non si voglia concedere quella prevalenza, la quale agl' interessi generali della nazione si concede con tanta larghezza. Tant' è! anche sotto codesto aspetto potrebbe considerarsi la quistione, Trovandosi quelle due paternità (l'umana e la divina) in così risoluta opposizione, per colpa della umana ignoranza o malizia, che l'una non potrebbe mantenersi senza l'altra, si che il conservare interi i diritti di chi generò l'infante alla terra riuscirebbe, con morale certezza, a sconoscere e calpestare i diritti di chi rigenerollo al cielo, egli basta un fil di fede e di senso comune per intender a quale dei due diritti bisogna lasciare la prevalenza. Essendovi poi una manifesta prevalenza di dritto in cosa che ha il suo lato esteriore, qual maraviglia che v' intervenga il braccio secolare per farlo prevalere nel fatto? O credete che un diritto della Chiesa abbia ad essere dall' autorità civile e cristiana meno considerato e sostenuto, che la riscossione delle imposte e il pagamento dei debiti, per le quali bisogne i gendarmi intervengono assai più spesso di quello che vorrebbero i debitori?

Nè ci pare che sia uopo fermarsi sopra quell'altra difficoltà, che altri ha voluto muovere, intorno alla prima radice di quel diritto acquistato, in questo caso, dalla Chiesa sulla creatura battezzata e per lei da Cristo medesimo. Possibile! ci vengono dicendo che per la ignoranza, l'imperizia ed eziandio per la colpa di un terzo possa altri acquistare un vero e legittimo diritto! E quale difficoltà per vita vostra! Certo dalla ignoranza, dalla imperizia e dalla colpa per loro medesime non si può acquistare alcun diritto, se non fosse quello di essere compatito dalle anime buone. Non così del fatto, a cui somiglianti condizioni andassero aggiunte. Quando dunque quello per sua natura fosse tale, che ingenera in un terzo qualche nuovo diritto, ed aggiungiamo ancora qualche nuovo dovere; questo e quello emergeranno sempre, come frutto dal proprio ramo, quale che finalmente sia stata l'atmosfera onde il ramo stesso fu circondato. E se una madre sconosciuta e snaturata vi abbandonasse in casa, voi inconsapevole, qualche misero frutto dei suoi furtivi amori, forse che non vi correrebbe debito strettissimo di provvedere comunque alla vita del trovatello, si che vi sarebbe lecito di scagliarlo per la finestra, come una ciarpa vecchia? E se una mano ignota gettasse nel vostro campo una semenza che era vostra e fu poscia involata ad un possessore ingiusto, forse che non sarebbe vostra la messe che sorgesse da quella? Se dunque in questa mistica casa che è la Chiesa e tra il ricinto delle benedette sue mura si è trovata, comunque portatavi, un' anima vestita della stola battesimale; come i preposti a quella, e massime il supremo tra essi, non avranno dovere strettissimo di provvedere che l'avventurata conservi la nuova vita acquistata, non esca dal beato ostello e non muoia a quella grazia a cui venne rigenerata? Se in questo campo (chè ad un campo altresì è affigurata la Chiesa) una mano pietosamente rapace introdusse inosservata un germoglio, e fosse pure d'altrui; e quello gettò radice, si abbarbò, attecchi nel suolo amico, come mai il padrone del campo non vi avrà acquistato un verissimo diritto siccome cosa sua? e questo diritto come non prevarrà a quello di chi, avendo gettato il primo seme di quel germoglio, lo rivendicasse ora per suo?

XI.

Il Pontefice che separa il figlio dai parenti.

Ad onta di tutto vi resta sempre, anche forse nelle menti cattoliche, quella non sappiamo quale maraviglia, e quasi che non dicemmo quella specie di scandalo che sembra loro vedere in un Pontefice. il quale costituito vindice sovrano di tutti i diritti e giudice inappellabile di tutti i doveri, separa bruscamente un figliuolo dal padre e dalla madre! Egli che è il Vicario in terra di Colui che fu tipo unico d'ineffabile dolcezza e che, per asciugare le lagrime della vedovella di Naim, gli restituì il figliuolo, togliendolo per gran miracolo alle fauci della stessa morte! Tutto questo è verissimo; ma vi è qualche altra parola e qualche altro fatto di Cristo nell'Evangelio, sulle quali parole e sui quali fatti i nostri umanitarii scredenti scivolano con isveltezza maravigliosa, come su tutto ciò che o non credono o non capiscono. Un Pontefice che separa l'uomo dal padre e dalla madre! che scandalo! Veramente noi Cristiani non dovremmo scandolezzarci al vedere che il Papa fa qualche volta quello che Cristo non solo fece, ma professò apertamente di essere venuto a fare. Si vada in S. Matteo al capo X, al versetto 35, e vi si leggeranno testualmente riferite queste parole come pronunziate dal Redentore. Avea egli detto: Non vi pensate che io sia venuto a mettere la pace in terra: no! io non venni a mettervi pace, ma coltello; e poscia, specificando quello, in che era propriamente posto quel coltello, tra gli altri effetti, anzi prima d'ogni altro effetto ne reca questo: Io venni a separare l'uomo contro il suo padre, ed il figlio contro la propria madre. Eccovi in termini il testo latino della Vulgata: Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram; non veni pacem mittere sed gladium; Veni enim separare hominem adversus patrem suum et filium adversus matrem suam. Qui non ci è da serrare i denti e fare il niffolo: queste parole sono parole di Cristo, e non

è lecito di rivocarne in dubbio la contenenza, sotto pena di rinnegato Evangelio. Gli Ebrei, che non vanno in là del vecchio Testamento, possono o ignorare quelle parole o non le capire; i libertini che, col loro Cristianesimo civile, in sustanza non credono nè al nuovo nè al vecchio, possono a loro grande agio o accusarle come crudeli, o sfatarle come disennate. Ma per noi Cristiani la cosa non può ammettere il menomo dubbio, e son pruova dello scaduto senso religioso codeste importune maraviglie che si fanno, al vedere che il Capo della Chiesa fa una volta quello che l'Autore della Chiesa stesso ha professato si altamente di essere venuto a fare. Veni separare. Di che dunque stupirsi se in questo caso il Papa ha separato e separa?

Nè ci è bisogno di richiamarci a mente il precetto del Decalogo: Honora patrem tuum. Il piccolo neofito se l'è cavata con miglior garbo, che non hanno saputo fare gli scrittori della Presse, del Dèbats e dello stesso Constitutionnel. Edgardo, settenne, che ha saputo del suo Battesimo da pochi mesi, al padre che persuadendolo a tornar con lui gli rammentava il precetto del Decalogo; rispose semplicemente: Si, caro babbo! amarvi e rispettarvi con tutto il mio cuore; ma non posso ubbidirvi in ciò che è contro la legge di Dio. Forse che quei valorosi scrittori non hanno ali per levarsi a queh'altezza, a cui è giunta con ogni sicurezza quella creatura, dopo tre mesi d'istruzione cristiana? E pure quel nodo non si sgroppa altrimenti. Peccato che quei giornalisti non usino recitare il Breviario! ci risparmierebbero il recarne qui una mezza lezione, nella quale S. Gregorio, con precisione ammirabile e con forme nobilissime, esprime quel concetto medesimo che i lettori udirono con infantile semplicità suonare su labbra poco men che lattanti. E tutto si riduce a dire che, quando l'uomo ha acquistato per la grazia una figliuolanza verissima a rispetto di Cristo, ogni altro ordine di doveri ed eziandio quelli della pietà filiale, deve tacere, come tosto il compierli recasse seco la iattura di quella figliuolanza celeste. Ecco come si esprime quel magno Pontefice. Dopo di aver detto che Cristo comanda perfino di odiare in certi casi i genitori e la moglie stessa,

quando pure l' Apostolo avea prescritto l' amore a questa e l' onore da portarsi a quelli; chiede a se medesimo: Numquid aliud iudex nuntiat, aliud praeco clamat? e soggiunge e risponde: Mai no! l' uno non ripugna all' altro comando, tanto solo che sappiasi discretamente distinguere caso da caso : Utrumque agere per discretionem valemus. Dobbiamo amarli fin che, come ci sono congiunti di sangue, ci sono altresì di fede; ma come tosto ci divengono avversi e ci si fanno inciampo nella via di Dio, ci è uopo fuggirli, come cui odiamo : Eos qui nobis carnis cognatione coniuncti sunt et quos proximos novimus, diligamus: et quos adversarios in via Dei patimur. odiendo et fugiendo nesciamus. Questo è il separare che Christo fere i congiunti; questa è la spada che egli gittò tra loro; e se non è questo, noi non vediamo quale altro senso possano avere le parole registrate in S. Matteo. Se i filosofi umanitarii e volteriani, come a precetti troppo duri, non ci si sanno accomodare, tal sia di loro: veggano di acconciarsi col Talmud o col Corano; chè per fermo l' Evangelio non fa per essi. Solo li pregheremmo di lasciare in pace quei che ci credono, e non rifuggono, colla divina grazia, di praticarlo, persuasi siccome sono che Cristo può ben comandare cose perfette ed ardue; impossibili e molto meno ingiuste, non può giammai. Ma seguitiamo a parlar coi Cattolici.

and charged it senters XII, a more religions from ado ob

Un debole difeso, e Conclusione.

Eccovi pertanto un bimbo più che settenne, al quale basta l'intelletto per vedere e la coscienza per sentire I imperioso dovere che gl'impone la condizione di Cristiano, qual sa di essere; e capisce benissimo che tradirebbe colpevolmente la propria fede, quando si lasciasse vincere dalle altrui suggestioni a rinnegarla. Ora vi parrebbe egli bello e generoso abbandonare questa povera creatura debole, indifesa, solitaria e gettarla nel mezzo di una famiglia giu-

daica, la quale, senza ambagi, si dichiara parata ad adoperare ogni argomento di lusinghe, di persuasioni, e forse ancora di violenza, per sospingerla con facile trionfo all'apostasia? Torniamo a chiedere: vi parrebbe bello e generoso mettere questo innocente a quella croce, a quel supplizio, a quella tortura che sarebbe il trovarsi perpetuamente a tu per tu colla tenerezza della madre, colla severità del padre, colle insistenze ed infestazioni incessanti di quanti mai lo circondano? Il piccolo Edgardo medesimo ci ha detto che, quando una somigliante sventura gl' incogliesse, egli da mane a sera non vorrebbe far altro che recitare gli Atti cristiani e persuadere i suoi fratellini ad imitarlo. Ma vede ognuno che queste disposizioni generose di un bambino farebbero certo, parlando secondo natura, naufragio, quando si trovassero alle strette colla ossessione domestica di tutti i suoi, che tenterebbero ogni estremo per espugnarlo. E tocca proprio ai parteggiani fanatici della libertà di coscienza il far voti, e strepitare anzi e minacciare, perchè quella libertà sia disconosciuta e torturata quella coscienza! La cosa è si grave che qualche giureconsulto francese ha opinato che, standone eziandio al codice di quella contrada, il quale non è certo ligio al diritto canonico, potrebbe un Procuratore imperiale, a nome della legge, ottenere dal tribunale che il figlio fosse educato in casa cristiana, a solo fine di proteggere la debolezza inerme contro l'abuso della paterna autorità, la quale, la mercè di Dio, non è più presso noi padronanza assoluta, come fu nella cieca gentilità; ma dalle legislazioni cristiane ha ricevuto i suoi limiti ed i suoi rattenti. Ora quello che farebbe un codice, che non riconosce il gius canonico, non lo farebbe il Capo supremo della Chiesa, la quale è stata e sarà sempre la protettrice nata di tutti i deboli oppressi e la barriera di ferro opposta a tutte le prepotenze dei forti?

Gran cosa! e che a questo secolo scredente e servo di abbietto utilismo basterebbe essa sola a rivelare la divina missione della Chie-

sa, quando esso non si fosse cavati gli occhi per non vederla! Per un povero bimbo settenne, germoglio oscuro di pianta spregiata, al quale i grandi ed'i potenti del mondo non volgerebbero pure un guardo, e pel quale non san comprendere come e perchè si debba menare cotanto scalpore; per questo bimbo un Sovrano augusto, un Vicario di Cristo, un Pontefice sommo si vede tranquillamente scatenare e fremere attorno tutti i pretesi organi della opinione libertina, che invoca pratiche diplomatiche, pubbliche rimostranze, interventi e non sappiam che altro; ed al tutto risponde con silenzio dignitoso e sereno: « Vada ogni cosa, piuttosto che torre a Cristo un'anima che Egli ha compera con sanguinoso riscatto ». O noi non vediamo nulla, o questo è nuovo argomento che anche nel nostro tempo, e forse più nel nostro tempo, che in altri, la Chiesa cattolica è la sola, la più vigorosa, la più sicura tutrice della dignità personale; nuovo argomento, a cui va congiunto un nuovo trionfo della Chiesa stessa, dovuto meno alla solidità della pietra, sopra cui essa è fondata, che alla improvvida insania di chi, dandovi di cozzo, vi si volle infrangere 1.

1 Particolari circostanze ci persuadono a soggiungere una parola sopra ciò che alcuni, anche buoni Cattolici, e, Dio non voglia che anche ottimi ecclesiastici, ma educati in paesi ove è in pratica la libertà dei culti, certamente dicono o almeno pensano in questo caso; cioè che, trattandosi qui di cosa meramente spirituale, non ha da intromettervisi la podestà secolare. Il che sarebbe un negare quel dovere che la Chiesa sempre riconobbe nei principi cristiani e sempre da loro richiese, di difendere cioè e proteggere colla loro autorità secolare i suoi diritti spirituali e i suoi dommi. Il qual dovere di ogni Governo cattolico fu da noi più volte dimostrato a lungo: ma a provarlo evidentemente basti qui l'aver accennato ciò, che per ogni buon Cattolico dee valere per ogni argomento, la pratica della Chiesa. Che se non esiste niuna autorità cristiana, da cui il Sommo Pontefice non desideri il soccorso del suo braccio a difesa dei diritti della Chiesa, come mai possono uomini cristiani ed ecclesiastici fare le maraviglie che in quel tratto di paese almeno, dove lo stesso Sommo Pontefice è Rc, si osservi esattamente quello che egli vorrebbe osservato in tutti gli altri?

IL PROGRESSO

TRATTENIMENTO QUINTO

La dimane a di già fatto i tre amici furono sulla tolda, per godervi dell' òra mattutina e dilettarsi nel riguardo del mare, che mollemente increspato da carezzevolissimo venticello, ondoso e gaio si riversava a lambire il rivaggio della Liguria, cui già prospettavano a un quattro balestrate dall' alto. E con tanto rallegramento giocondavansi del vago aspetto di quell' amenissima costiera, tutta riso di fiori, verdezza di agrumi, ubertà di campi e di orti, grazia di oliveti e di pomieri, bizzarria di cascine e di paeselli; che non poteano saziar l' occhio in mare, e diffondendolo attonito in quella vista incantata tenersi di sclamare che si, bella è Italia, giardino di Europa, delizia e gemma della terra.

In su questi stupori sederono di crocchio a un deschetto, e mandato pel caffè, il barone che era la cortesia del mondo, volle per sè l'onor dei servigi: e apprestati nelle tazze con le mollicine d'argento i panetti dello zuccaro, e portele ai due, si apparecchiava di mescere al prevosto; quando dileticato all'odoroso fumo sprizzante dalla caffettiera — Oh il puro moka! diss' egli con enfasi, fatevene pro: si egli è aromatico e brillante, che ravviveria i morti. — To'!, vero! ripigliò questi, ha fragranza di noce moscata. — E sapor di vainiglia, soggiunse il professore al primo saggio.

Di tal guisa proseguirono a gara lodandone lo squisito profumo, finchè sorbitolo tutti ad agio e di gusto, il barone in rimandare il vassoio così riprese: